



SETTIMANA CALDA

ENRICO CISNETTO

Chi controllerà i grandi fratellini che spieranno tutti i contribuenti?

Appena il polverone sollevato dal blitz della Guardia di finanza a Cortina dovesse diradarsi, sarà bene occuparsi di cosa, proprio nella località ampezzana sul palco di «Cortina InConTra» (manifestazione che, mi sia consentito dirlo visto che la organizzo, dimostra come la località non sia quella descritta da Francesco Merlo su *Repubblica*) ha detto il Presidente dell'Autorità Garante della Privacy, Francesco Pizzetti (nella foto). Egli in un dibattito ha raccontato che le nuove norme per combattere l'evasione fiscale segnano un cambiamento epocale, che sta portando un sistema di acquisizione delle informazioni sensibili relative ai cittadini di tipo statico, in cui i dati personali erano a disposizione solo relativamente alle proprietà, a trasformarsi in un sistema dinamico, in cui si analizzano i comportamenti quotidiani dei singoli (conti correnti bancari, ammontare delle utenze, uso del denaro e via dicendo) indipendentemente dall'esistenza o meno di un'indagine fiscale o penale in corso. La cosa è resa possibile dal fatto che si sono moltiplicate le banche dati che fanno riferimento a soggetti istituzionali, centrali e periferici, le quali sono interconnesse (o si possono interconnettere) per incrociare le informazioni e meglio controllare i dati. Non possiamo quindi parlare di un unico Grande Fratello, ma piuttosto di un insieme di «grandi fratellini» capaci di monitorare e analizzare tutti i nostri comportamenti. Se debbo essere sincero, non mi ero reso conto di questa trasformazione in corso e delle sue potenzialità penetrative nella vita di ciascuno di noi. E come me, credo, non sia edotta la gran parte degli italiani. Invece, che si sia favorevoli o contrari, sarebbe opportuno discuterne e trovare una linea comune. Pizzetti a Cortina ci ha spiegato che la lotta all'evasione fiscale ha un costo altissimo così come lo ebbe, a suo tempo, quella contro il terrorismo, quando fu necessario denunciare la presenza di affittuari o di familiari in casa propria per motivi di ordine pubblico. O quella contro la mafia, che ci obbliga a una vasta burocrazia. Solo che, aggiungo io, terroristi e mafiosi sono una piccola minoranza, mentre in un Paese che conteggia 130-150 miliardi di tasse non pagate e ha un'economia sommersa che si calcola stia tra un quarto e un terzo del pil, la platea degli evasori non può che essere vasta, molto vasta. Dunque acquisire dati per ragioni fiscali non è e non può essere una procedura burocratica, ma un monitoraggio a 360 gradi sulla vita dei cittadini-consumatori. Giusto o sbagliato? Difficile rispondere in modo netto. Da un lato, la posta è altissima, per ragioni economiche e di giustizia, e dunque il fine sembrerebbe giustificare i mezzi. Dall'altro lato, il prezzo è non meno alto, e induce a domandarsi se i mezzi giustificano i fini. Nel dilemma, consola il fatto che il garante della privacy abbia le idee chiare. Se proprio dobbiamo essere «spiati», che almeno ci sia qualcuno che controlla gli «spioni».

(www.enricocisnetto.it)

